

**Educare all'economia: conosciamola e...tuteliamoci.
Economia e utilità sociale**

LE CRISI ECONOMICHE: come si riconoscono e quali le variabili chiave



La difesa e la tutela del cittadino/utente di qualunque età sono per la **Federconsumatori** finalità fondamentali, fanno parte dello Statuto e delle ragioni per cui l'Associazione è nata ed opera.

Nell'ambito degli interventi programmati, con il riconoscimento della Regione Emilia Romagna, si è deciso di privilegiare azioni intese a creare valore attraverso la crescita della conoscenza unita alla consapevolezza di poter svolgere un ruolo da protagonista sia nelle scelte personali sia nel rivendicare, difendere, implementare i diritti di cittadinanza rivolti ad una società solidaristica, pacifista, dialogante e proiettata al benessere collettivo. Siamo, quindi, impegnati ad incoraggiare iniziative che offrano ai cittadini di oggi e di domani l'opportunità di riconoscere i suddetti valori, nonché valutarli e di farsene un'opinione.

La crescente quantità ed intensità delle informazioni cui oggi si è sottoposti, fa sorgere sempre più forte il bisogno di non essere ingannati, eccitati, turbati da una propaganda assillante e deformante se non addirittura ingannevole e truffaldina.

Si profila, di contro al diritto di esprimere le proprie opinioni, il diritto alla verità delle informazioni. Non basta, quindi, fondare i diritti, bisogna conoscerli e proteggerli.

Questa breve nota vuole favorire la necessità di porsi domande e soprattutto porle a chi governa il sistema economico in cui viviamo, definito "sistema capitalistico" con tutte le varianti che ha espresso, da quando è nato (sembra di parlare del Covid-19). Soprattutto vuole suggerire a chi decide dei programmi scolastici degli Istituti superiori di dare pari dignità all'insegnamento di una materia trascurata qual è l'Economia.

Angela Cordani

Le crisi finanziarie sono impossibili da prevedere?

N.Roubini, professore di economia alla New York University, ha pronunciato un chiaro avvertimento il 7 settembre del 2006 durante un intervento istituzionale: presto l'economia statunitense avrebbe subito un declino del mercato immobiliare senza precedenti. Non solo ma "il morbo" si sarebbe presto diffuso anche negli altri paesi trasformando quello che era stato considerato un malessere economico statunitense in una pandemia finanziaria globale. Previsione dovuta ad un visionario o basata su fatti attentamente valutati? Roubini non è però stato il solo a lanciare allarmi più o meno raccolti dai governanti che, all'epoca, avevano la responsabilità d'intervenire per evitare, soprattutto ai soggetti più deboli e inconsapevoli, danni al proprio patrimonio e ai propri risparmi.

Chi non ricorda quello che avvenne circa un anno e mezzo dopo e quali le conseguenze di quella catastrofica crisi inedita dagli anni trenta del novecento?

La crisi, scaturita dai maggiori centri finanziari del mondo, si è velocemente globalizzata coinvolgendo paesi molto diversi fra loro: Germania-Cina-Irlanda-Dubai-Giappone-Lettonia-Islanda- Singapore.

Le vulnerabilità, quindi, che affliggevano il sistema statunitense erano molto diffuse. Basti citare le conseguenze che il crollo della Lehman Brothers o dei titoli sovrani dell'Irlanda hanno prodotto sui risparmi italiani.

Le crisi continueranno a popolare il nostro futuro?

La crisi pandemica dovuta ad un fattore anomalo, non umano, ma ad un virus sconosciuto, quali conseguenze disastrose potrà avere?

Le crisi sono fatti normali e facili da prevedere o "cigni neri" (eventi insoliti) dipinti da alcuni opinionisti moderni?

Le notizie diffuse nell'opinione pubblica sono alternanti e legate all'immediatezza e difficili da sistematizzare.

E' legittimo farsi queste domande ed è altrettanto legittimo proporle a chi ci governa.





Le crisi nascono, si esauriscono più o meno velocemente ma le scosse di assestamento possono durare anni e possono lasciare scie note: inflazione, deflazione, depressione, disoccupazione, povertà in ceti diversi.

Seguono riforme più o meno radicali in campo finanziario, monetario e sociale. Se gestite incautamente le crisi infliggono costi umani, sociali ed economici enormi. Scaricano sulle finanze pubbliche debiti sovrani enormi cui fa seguito la negazione del rimborso: chi non ricorda i Tango Bond?

Che ruolo possono svolgere le autorità monetarie nei vari paesi (es.Fondo MI - BCE) e le istituzioni nel sistema finanziario globale (Fondi patrimoniali sovrani-centri finanziari offshore-unione monetarie internazionali, ecc)?

Le crisi sono molto più frequenti di quanto si pensi.

Molte sono state dimenticate o velocemente archiviate.

Le crisi nel “sistema capitalistico”, infatti, sono la regola, non l’eccezione anche se diverse fra loro. Per questo non è inutile studiare e comprendere le cause delle crisi del passato remoto (boom, bolla e declino).

. Quelle globalizzate, talvolta, si sono affrontate attraverso una cooperazione internazionale o hanno scatenato un conflitto mondiale (guerre).

E’ il contesto storico in cui si manifestano a fare la differenza.

Proviamo a ricordarne qualcuna partendo dalle origini.

Le prime ci ricordano le vere e proprie truffe perpetrate dai regnanti che cominciarono a ridurre il contenuto di oro e argento delle loro monete metalliche mantenendo inalterato il loro valore nominale. Si pagavano i debiti contratti (soprattutto quelli derivanti da guerre) con monete svilite. Peggio ancora quando le monete metalliche furono sostituite con la carta moneta, accettata con l’impegno di convertirle in oro o argento a richiesta (gold exange). Il primo sovrano a dichiararne l’inconvertibilità fu il re inglese Edoardo III. Le conseguenze furono disastrose per i creditori, soprattutto banchieri fiorentini. Altri sovrani di Austria, Francia, Prussia, Portogallo e Spagna in tempi coincidenti o diversi, imitarono tale modalità di disfarsi dei debiti.

Gli economisti le hanno chiamate “crisi di fiducia” non, quindi, di sistema. Gli USA hanno abolito la convertibilità del biglietto verde nel 1971 con presidente R.Nixon.

Nel 1600, nei Paesi Bassi, comparve un nuovo tipo di crisi: la bolla speculativa denominata “*la mania dei tulipani*”. Il costo dei bulbi più rari schizzò alle stelle.

Questa novità aprì la strada ad altri fenomeni ben più impattanti. Va ricordato quello che successe nel 1700 per i titoli azionari della Compagnia del Mississippi, gigantesca società proprietaria di diverse società mercantili e immobiliari su territori che sarebbero diventati Stati Uniti d’America, della Zecca dello Stato, della banca nazionale e dell’intero debito pubblico francese.

Anche gli inglesi non furono da meno con la loro Compagnia dei Mari del Sud che al suo apice era riuscita a controllare il debito nazionale della Gran Bretagna.

Le speculazioni sui titoli delle due Compagnie innescarono fenomeni al rialzo inclusi quelli di molte società speculative anche di carattere fraudolento. Quando la bolla scoppiò lasciò le due economie in una grave crisi che si ripercosse negli anni futuri con una grave crisi di fiducia nei mercati finanziari.

1819-1837-1866-1893 furono anni che segnarono assaggi di crisi con peculiarità proprie ma con caratteristiche comuni. Sono iniziate nelle economie più sviluppate contraddistinte da eccesso di prestiti e investimenti speculativi con conseguenti fallimenti di banche.

Nel **1825** s’innescò un panico che, partito dalla Gran Bretagna si propagò in tutto il mondo. Venne definita la prima grave crisi “classica”: basso costo del denaro preso a prestito, azioni e obbligazioni di un “mercato emergente” quello del Perù (appena ottenuta l’indipendenza) offerte agli investitori, compresa la vendita di titoli di Stato di una nazione inesistente (Repubblica di Poyais). La vendita frenetica dei titoli quando il Perù non onorò il suo debito e la scoperta della frode sui titoli fasulli fu evidente diverse banche e imprese fallirono “.....*non eravi quasi nessuno il quale avesse fiducia in altri: il credito era sospeso; il paese si trovava ...vicinissimo a ricadere nello stadio del baratto....*” (Walter Bagehot).

La crisi finanziaria si propagò per il resto dell’Europa, con conseguenze pesanti anche sull’economia dei Paesi Latini Americani che si trovarono privi d’investimenti produttivi nei loro Paesi e dovettero, così, dipendere, anche politicamente, da altri Stati.

Arriviamo al **1857** con un livello di panico che, anche qui, colpì moltissimi Paesi. La bolla si propagò dagli Stati Uniti con operazioni altamente speculative su schiavi, ferrovie, terreni e strumenti finanziari e scoppiò con la rincorsa alla realizzazione delle obbligazioni di diverse banche indebitatesi per sostenere e finanziare quegli investimenti. Una corsa agli sportelli che prosciugò le riserve delle banche coinvolte. Richiesta che si propagò anche verso banche europee (soprattutto la Banca d’Inghilterra), all’India, alla Cina, ai Caraibi, al Sud Africa e, di nuovo, all’America Latina.

Il **1873** segnò la fase più drammatica per quel secolo. Enormi investimenti nelle ferrovie americane e latino americane, l'impoverimento di Stati quali la Francia per l'obbligo dei pagamenti di guerra alla Germania (guerra franco-prussiana), provocarono un boom speculativo nel settore immobiliare austriaco e tedesco. Dopo un incremento rapido e incontrollato la bolla scoppiò con fragore. L'impoverimento conseguente di chi aveva investito in quei titoli portò al ritiro degli investimenti esteri con conseguenze pesanti per la Northern Pacific Railroad: un quarto delle ferrovie negli Stati Uniti andò in rovina, questo procurò il tracollo della sua banca, aumentò significativamente la disoccupazione e la riduzione drastica dei salari. La crisi degli investimenti da Wall Street si propagò in Europa e a farne le più pesanti conseguenze furono l'impero ottomano, la Grecia, la Turchia, l'Honduras e il Paraguay.

Non sono mancati episodi drammatici anche nel ventesimo secolo.

Nel **1907**, negli Stati Uniti si decise di creare una Banca Centrale (Federal Reserve) che agisse da prestatore "di ultima istanza" ma con i segnali della grande crisi del 1929-1933 non intervenne per aumentare la massa monetaria in circolazione provocando una forte contrazione del credito e della liquidità.

La Grande crisi (1929)

29 ottobre 1929 crolla la Borsa di New York

Dal 1929 al 1932 la produzione americana si dimezza. Il taglio della domanda di lavoro getta nello stato di povertà e di disoccupazione prolungata un'intera popolazione di lavoratori.

DISOCCUPATI: 12 milioni negli USA, 6 milioni in Germania, 3 milioni in G. Bretagna

Guerre valutarie sfociarono in guerre commerciali usando i dazi in ritorsione. Alcuni Paesi svalutarono le loro monete riducendo il valore reale dei loro debiti favorendo un'inflazione a due, tre, quattro cifre. Sono noti gli effetti di quella epocale drammatica crisi, notissima anche grazie al cinema che le dedicò più di un film e che portò sicuramente alla guerra mondiale.

Gli effetti delle crisi hanno mutato i poteri economici, finanziari e politici nel mondo, hanno penalizzato i Paesi più fragili economicamente e hanno prodotto regimi totalitari anche in Europa (nazismo, fascismo, franchismo.)

Nel **1944**, a Bretton Woods, a ridosso del termine della guerra, s'incontrarono diversi economisti e i responsabili delle politiche economiche dei Paesi alleati per eventualmente concordare un accordo su un nuovo ordine mondiale. Da quelle decisioni nacquero il Fondo Monetario Internazionale e un nuovo sistema di tassi basato sul dollaro, moneta del Paese più forte in quel momento e ancora convertibile.

La Guerra dello Yom Kippur del 1973 portò ad un embargo petrolifero e al notevole aumento dell'oro nero. Crisi petrolifera con pesanti ripercussioni sui prezzi derivati, riduzione della produzione nei paesi capitalistici e aumento della disoccupazione

Gli anni ottanta e novanta del XX secolo ci consegnarono crisi che assunsero forme diverse nei vari paesi coinvolti: insolvenze dei debiti sovrani (America latina), bolle immobiliari (Giappone), inadempienze sul debito estero e verso i propri cittadini (Russia – Ucraina-Pakistan-Turchia-Indonesia). Molte divise furono svalutate, molti governi furono rovesciati, sfumarono i risparmi di una vita e milioni di persone sprofondarono nella povertà.

Stagflation fu il termine più comune usato per indicare gli effetti di quella crisi: un combinato di elevata inflazione e recessione.

Il XXI secolo non è stato da meno con una combinazione di vecchio e nuovo. Fantastici strumenti finanziari *hanno fatto capolino nel 2008 col nome di cartolarizzazione, credit default swaps, prestiti su mutui sub prime*. Acquirenti titoli rappresentativi d'immobili frazionati e collocati in tutto il mondo!



Anche in questo caso, quando la bolla speculativa e fraudolenta è scoppiata, abbiamo assistito al crollo di colossi quali la Lehman Brothers, al recupero in extremis della Merrill Lynch venduta alla Bank of America, agli interventi della Federal Reserve su Goldman Sachs e Morgan Stanley.

Scatenatesi negli Usa la crisi, si è globalizzata.

Anche la UE non ne è uscita indenne. Bolla immobiliare con diverse banche, soprattutto tedesche, che registrano ingenti disavanzi di c/c, divise sopravvalutate, concessioni di credito ad alto rischio nei paesi dell'ex URSS (Romania, Ungheria, Ucraina e paesi baltici).

La crisi si trascina nel 2011 con un incremento del debito sovrano con aumento del deficit pubblico. Declassamento da parte delle Agenzie di rating (quelle che valutano la "sicurezza" di un titolo) Inizio speculazione sui titoli di Stato.

Storia che accomuna i Paesi dell'area euro e, quindi, l'Italia.

Risparmi spazzati via, banche sull'orlo del fallimento. Paesi che chiedono aiuto alla TROIKA (BCE, Commissione europea, FMI) e al Fondo Salva Stati.

Prestano soldi in cambio di pesanti politiche di austerità.

Basti ricordare quello che è successo alla **Grecia**.

2 maggio 2010 Creditori istituzionali "prestano" alla Grecia 110 mld in cambio di dettagliatissimi impegni di misura economica: tagli alla spesa pubblica (-3%), aumento delle tasse, abolizione delle tutele dei lavoratori (eliminazione della 13°, licenziamenti) riforma delle pensioni, privatizzazioni (famoso è il caso degli aeroporti comprati

da società tedesche). La Grecia ha perso circa ¼ della sua produzione, raggiungendo tassi di disoccupazione del 27%.

Nello stesso periodo, l'Italia sconta la riforma del sistema pensionistico, disoccupazione crescente (soprattutto nel meridione) e uno dei debiti pubblici più alti in Europa.

Dal 2011 la pandemia economica non si è fermata, ora aggravata da quella sanitaria che anch'essa s'è globalizzata.

I due volti della crisi: recessione e stagnazione

CADUTA del PIL tra il 2008-2018

USA -2,7%

Germania - 5,7%

Italia -5,2%

TASSO DI CRESCITA 2002-2018

USA 38% (2,3%)

GERMANIA 23% (1,28%)

ITALIA 1,4% (0,11%)

TASSO DI CRESCITA 2009-2018

USA 22% (1,8%)

GERMANIA 15% ((2,02%)

ITALIA 2% (-0,03%)

Le crisi, quindi, son.....ma chi pon mano ad esse?



Diventa sempre più urgente e rilevante capire perché questi fenomeni si ripresentano con continuità e accelerazione. Si riscoprono gli scritti di economisti rimasti a languire nell'oscurità per molti anni. Sebbene abbiano tratto conclusioni profondamente diverse sulle ragioni e le modalità delle crisi e sui possibili rimedi hanno ritrovato la loro dignità e riconoscimento.

Che sia un segnale di risveglio anche delle coscienze?

“ Il capitalismo decadente, internazionale ma individualistico, nelle cui mani ci siamo trovati, non sta avendo successo. Non è intelligente, né bello, né giusto, né virtuoso, né produce quanto necessario. In breve non ci piace e anzi stiamo cominciando a detestarlo. Ma se ci chiediamo cosa mettere al suo posto, restiamo estremamente perplessi ” (J.M.Keynes “ National Self-Sufficiency, Yale Review-1933.)

DEFINIZIONI e GLOSSARIO

CAPITALISMO modo di produzione caratterizzato dalla separazione tra lavoro e mezzi di produzione (beni capitale). Da non confondere, ma da considerare insieme al Liberismo

CRISI: nel linguaggio economico, il termine designa propriamente la fase del ciclo economico che è conseguenza del verificarsi di una situazione di sovrapproduzione generalizzata, le cui caratteristiche fondamentali sono il passaggio rapido dalla prosperità alla depressione, il calo della produzione, una diffusa disoccupazione, prezzi tendenzialmente decrescenti, bassi salari e una contrazione dei profitti

PIL: il valore dei prodotti e servizi realizzati all'interno di uno Stato sovrano in un determinato arco di tempo. Il PIL misura il risultato finale dell'attività produttiva dei residenti di un Paese in un dato periodo. Possiamo considerarlo o come il valore della produzione o come la somma dei redditi distribuiti (salari e profitti e tasse);

TASSO DI DISOCCUPAZIONE rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze lavoro.

TASSO DI OCCUPAZIONE: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento

QUOTA SALARI: percentuale del reddito Nazionale (PIL) che va ai lavoratori.

DEFICIT Pubblico (D): differenza tra le entrate (TASSE) dello Stato e le uscite (SPESA PUBBLICA) in un anno.

DEBITO PUBBLICO (Dp): debito dello Stato nei confronti dei cittadini e degli investitori (interni e esteri). Cumulo dei deficit e degli interessi.

SPREAD: differenziale tra il tasso di interesse pagato sui titoli di Stato e quello pagato sui titoli di Stato tedeschi. Un tasso di interesse più alto vorrà dire che lo Stato deve restituire più soldi.

AUSTERITÀ': politica volta a ridurre la spesa dello Stato (tagli all'istruzione e allo Stato sociale, aumento dell'età pensionabile, privatizzazioni)

"Realizzato nell'ambito del Programma generale d'intervento della Regione Emilia-Romagna con l'utilizzo dei fondi del Ministero dello sviluppo economico. Ripartizione 2018"